

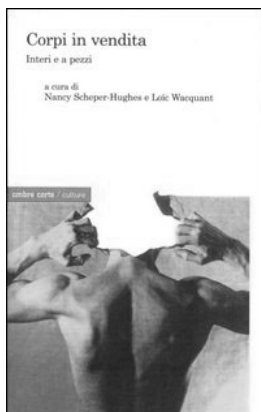
Recensione

Corpi in vendita

Interi e a pezzi

Nancy Scheper-Hughes e Loic Wacquant (a cura di), Ed. Ombre Corte, Verona, 2004, pag. 170, €. 14,00

di Andrea Poggiali (*)



Questo libro raccoglie i contributi di numerosi sociologi ed antropologi sul tema della mercificazione del corpo.

Lawrence Cohen (*"L'altro rene: una biopolitica non riconosciuta"*) prende in considerazione il mercato dei reni in India ed il modo in cui la cinematografia indiana ha rappresentato il dramma della vendita di organi. Un argomento originale, affrontato purtroppo con un linguaggio specialistico di

non facile comprensione.

Nancy Scheper-Hughes (*"Neo-cannibalismo: corpo e feticismo della merce"*) si occupa a sua volta del commercio illegale di organi, studiando il flusso di questa "merce" dai paesi poveri ai paesi ricchi. I venditori sono reclutati nei gruppi sociali vulnerabili: popolazioni in fuga dalle campagne, profughi. I compratori spendono 200 mila dollari (tariffa del 2001) per un pacchetto trapianto che include l'affitto di un aereo privato per recarsi in un paese compiacente, la sistemazione alberghiera, il doppio intervento su donatore e ricevente, le tangenti per le autorità locali. La cifra è comprensiva del compenso per il donatore, che comunque incide ben poco sul totale, ammontando a poche migliaia di dollari (a volte meno). Non è solo lo sfruttamento degli strati indifesi della popolazione mondiale ad indignare la Hughes: per lei il trapianto è analogo al cannibalismo rituale con cui i cosiddetti popoli primitivi pensano di incorporare le energie vitali della vittima. Questa critica al sistema dei trapianti si ispira dichiaratamente al pensiero di Ivan Illich, uno dei più intransigenti avversari della moderna medicina. Apro un inciso per i lettori de "I Servizi Funerari" che non conoscono Ivan Illich: fu un personaggio importante nel movimento di contestazione del 1968. Morì dimostrando una coerenza estrema: si lasciò consumare dal cancro, rifiutando di affidarsi ad una medicina che aveva sempre accusato di feticismo per la pretesa di prolungare la vita ad ogni costo.

Meira Weiss (*"Corpo immigrato e corpo politico: la questione dei bambini Yemeniti e la mercificazione del corpo in Israele"*) riporta alla luce una vicenda degli anni 1949-1950. In quel periodo lo Stato di Israele si stava impegnando per assorbire l'intera comunità ebraica yemenita, circa 50 mila persone provenienti da un ambiente medioevale. L'immediata integrazione era impossibile:

furono approntati dei campi di accoglienza, nei quali la situazione sanitaria diventò purtroppo allarmante. I bambini in particolare cominciarono ad essere falcidiati dalle malattie infettive: fu stabilito di separarli dai genitori, pregiudizialmente ritenuti incapaci di rispettare standard igienici adeguati. Un provvedimento così severo non può essere giustificato da esigenze esclusivamente mediche: la Weiss ipotizza altre motivazioni. Lo Stato di Israele, nato da poco, era animato da un fervore pionieristico. Per costruire una nazione occorreva preparare i suoi cittadini: gli immigrati dovevano rapidamente uniformarsi, imparando prima di tutto ad accettare le regole del nuovo Stato. I bambini yemeniti furono quindi il pretesto per cominciare ad educare una comunità arretrata. Chiamarla mercificazione è probabilmente una forzatura, perché le intenzioni erano buone e mancava la consapevolezza di quanto si stava facendo. Un'infermiera, ad esempio, racconta alla Weiss che a volte era necessario chiamare la polizia per impedire ai genitori di vedere i figli: a distanza di decenni continuava a ritenere inspiegabile la scarsa collaborazione offerta dagli yemeniti. In questo clima di reciproca incomprensione maturarono sospetti infamanti. Numerosi genitori, che non avevano avuto modo di vedere i figli dopo il decesso, si convinsero che i bambini erano stati venduti a ricche famiglie, oppure erano stati sottoposti ad esperimenti scientifici. La leggenda crebbe lentamente, alimentata dal risentimento, e persiste tuttora, malgrado approfondite indagini ne abbiano dimostrato l'infondatezza.

Loic Wacquant (*"Puttane, schiavi e stalloni: linguaggi dello sfruttamento e dell'adattamento tra i pugili"*) presenta una ricerca effettuata in una palestra di boxe a Chicago. L'autore approfondisce un aspetto abitualmente trascurato: la lucida accettazione, da parte di molti atleti, della condizione di sfruttamento a cui sono sottoposti. I pugili intervistati si rendono conto di rischiare la vita per arricchire altre persone, ma sperano di procurarsi un'opportunità per emergere. Questo in effetti può realizzarsi nel caso dei giovani: Wacquant incontra però anche vecchi pugili, ormai privi di prospettive, che continuano a battersi pur sapendo di riportare danni irrimediabili. Per loro la mercificazione del corpo è analoga a quella dei disperati che vendono i propri organi, in un sistema di mercato basato sul principio dell'assoluta autodeterminazione dell'individuo.

Stanley Brandes (*"La cremazione di un cattolico: i destini di un guatemalteco deceduto"*) ci informa su di una recente tendenza americana: l'incremento di cause penali nei confronti degli impianti di cremazione. I motivi più

frequenti riguardano la commistione colposa delle ceneri: gli indennizzi arrivano fino a 250 mila dollari. Sono in aumento le cause per violazione nei contratti di dispersione aerea delle ceneri: il classico esempio è quello della piccola compagnia che si è impegnata a disperdere le ceneri in un luogo remoto e suggestivo e le ha scaricate invece a casaccio, risparmiando sul carburante. Ci sono poi i casi particolari, come quello che offre lo spunto per il titolo: un cittadino guatemalteco, morto in California, viene erroneamente cremato, mentre la famiglia aveva espressamente richiesto il rimpatrio della salma integra. Lo sbaglio costa 300 mila dollari. Aspettiamoci di vedere queste cose anche in Italia, è solo questione di tempo.

Eric Klinenberg (*“Corpi che non contano: morte e abbandono a Chicago”*) esamina l’uso a fini sensazionalistici di immagini dei defunti, in occasione del rialzo termico che fece strage di anziani nell’estate del 1985 a Chicago. Quando i decessi superarono le capacità di accoglimento dell’obitorio di contea fu necessario utilizzare una flotta di camion refrigerati, originariamente impiegati nel trasporto di carne. Le reti televisive mostrarono i camion carichi di cadaveri, i giornali pubblicarono servizi fotografici di anziani morti spostati su carretti. Il fondo fu toccato con una foto tratta da un’ autopsia. I corpi, secondo Klinenberg, divennero *“oggetto di spettacolo, materiale mercificato per vendere storie piuttosto che spoglie umane vere e proprie”*.

Margaret Lock (*“Alienazione dei tessuti del corpo e biopolitica delle linee cellulari immortali”*) analizza le problematiche emergenti nel campo delle mappature genomiche di massa e dell’utilizzo a fini commerciali di cellule e tessuti corporei. Un argomento complesso, trattato con chiarezza di linguaggio. Vengono ricordate le ricerche del premio Nobel Alexis Carrel, che nel periodo tra il 1910 ed il 1935 gettò le basi per la creazione di sequenze

cellulari immortali, tecnica cardine per gli odierni studi sul menoma umano. Sono descritte le resistenze nei confronti del Progetto Genoma (*Human Genome Diversity Project: HGDP*). Ad esempio, molte nazioni indiane del nord America erano state collocate nella lista HGDP in base al presupposto che fossero geneticamente omogenee: queste nazioni rifiutarono però di collaborare, nel timore che l’eventuale scoperta di un’incompleta purezza genetica venisse poi utilizzata dal governo americano per respingere le richieste di essere considerate entità politiche indipendenti. Un problema di suscettibilità fu invece alla base dell’opposizione manifestata dai *burakanim*, i “fuori casta” del Giappone, un gruppo sociale molto ampio, tuttora rigidamente discriminato: i *burakanim* non gradirono una ricerca che li selezionava in quanto diversi dal resto dei giapponesi. Le obiezioni al Progetto Genoma non furono solamente di tipo politico. Il progetto prevedeva che i campioni di sangue prelevato dalle varie popolazioni fossero conservati per analisi future sotto forma di sequenze cellulari immortali: non era però chiaro quali diritti avrebbero potuto vantare le popolazioni dei donatori. Il problema si è riproposto con maggiore evidenza in un altro studio di grande portata, l’EGP (*Environmental Genome Project*). Sembra facile dire che i profitti devono essere condivisi, ma la mercificazione dei tessuti corporei è oggetto di contesa. Non c’è accordo su chi deve essere considerato proprietario del materiale genetico: per alcuni è la comunità, per altri il singolo individuo, per altri ancora l’umanità intera. Intanto, il prosciacciamento di tessuti prosegue.

(*) *Dirigente medico I livello presso Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna*